

LEGISLATURA XV - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE III
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 5 ottobre 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI

La seduta comincia alle 16,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.
(*Così rimane stabilito*).

Audizione dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Javier Solana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, Javier Solana.

Saluto Javier Solana, Segretario generale del Consiglio dell'Unione europea e Alto rappresentante per la PESC, e lo ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare a questa audizione. Con il suo intervento si avvia l'indagine conoscitiva, deliberata dalla III Commissione, negli ambiti di propria competenza, sulla politica estera dell'Unione europea.

La politica estera dell'Unione è una delle condizioni per una più forte proiezione esterna dell'Unione, ed è condizione perché l'Unione possa affermare il proprio ruolo sulla scena internazionale, come attore globale, impegnato nel superamento delle gravi crisi, nel consolidamento della pace, nel contribuire ad avviare un più equilibrato ordine mondiale.

La scelta dell'impegno dell'Europa in Libano ci autorizza a sperare che l'Unione europea stia uscendo dalle difficoltà politiche; ma, come è chiaro, l'Unione deve essere anche in grado di uscire dalle difficoltà istituzionali.

Il programma dell'indagine prevede un approfondimento, in particolare, del partenariato euromediterraneo, della politica europea di vicinato, del processo di stabilizzazione e di avvicinamento all'Unione dei Balcani occidentali.

Ringrazio l'onorevole Bimbi, presidente della Commissione politiche dell'Unione europea, che è presente a questa nostra audizione.

Comunico che Javier Solana dovrà lasciare la Commissione entro le 17,30. Pertanto, nel ringraziarlo nuovamente, gli darei subito la parola.

JAVIER SOLANA, *Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea*. Grazie. Posso parlare in inglese o spagnolo, non sono ancora in grado di parlare italiano, ma potrò farlo la

prossima volta. Ad ogni modo, vi seguo bene quando parlate in italiano.

Ringrazio per questo gentile invito a un incontro con voi parlamentari. Dal profondo del cuore, vorrei dire a voi rappresentanti del popolo italiano che sono davvero grato - gli europei sono grati - per il ruolo attivo che l'Italia sta svolgendo in molte decisioni importanti assunte nell'ambito dell'Unione europea.

Si tratta di decisioni importanti per la stabilità mondiale, in particolare per quella di regioni molto vicine al nostro cuore e alla nostra geografia. Penso al Libano, ad esempio. L'Italia ha avuto un ruolo fondamentale e voglio dirvi che l'ho molto apprezzato. Ho potuto personalmente constatare il valore di questa cooperazione; colgo quindi l'occasione per trasmettere queste osservazioni lusinghiere a voi rappresentanti del popolo italiano.

A parte le difficoltà che si sono verificate nella definizione di una politica estera e di sicurezza comune - difficoltà dovute ai cambiamenti istituzionali, dopo i referendum - penso che abbiamo sfruttato il tempo e gli strumenti a nostra disposizione (anche se non erano tutti quelli che avremmo voluto avere) per continuare a far sì che l'Unione europea si affermi come un soggetto importante nell'arena internazionale. Abbiamo l'obbligo di farlo. Credo che il mondo abbia bisogno dell'Europa: c'è una domanda di azione europea nel mondo, i cittadini europei ci chiedono di agire nell'arena internazionale.

Anche senza gli strumenti che la Costituzione ci avrebbe potuto fornire, noi stiamo cercando di agire e di legittimare l'UE, senza pessimismo - anzi, tutt'altro - mediante l'azione concreta. Sì, «attraverso l'azione»: questo è lo *slogan* che vorrei porre come intestazione alle mie osservazioni. Vorrei soffermarmi su tre argomenti importanti: la situazione attuale in Libano, le possibilità di trovare una soluzione alla crisi iraniana, i Balcani (ci sono state le elezioni in Bosnia-Erzegovina, vedremo poi quale sarà il processo in Serbia e Kosovo). Se siete d'accordo, quindi, affronterò questi tre temi e, alla fine, mi sottoporro alle vostre domande.

Comincio con l'illustrarvi la situazione del Libano. Per il Libano, come sapete, l'UE si è impegnata tantissimo. In breve tempo è stata adottata la risoluzione n. 1701, grazie all'importante azione dei membri europei del Consiglio di sicurezza. La risoluzione, in sostanza, tiene conto degli otto punti suggeriti dal Primo ministro Siniora, proprio nell'incontro che si svolse qui a Roma. Abbiamo potuto incontrarci a Bruxelles, insieme a Kofi Annan e, per iniziativa italiana, francese e spagnola, siamo riusciti a dispiegare un folto contingente, che ha cominciato ad attuare la risoluzione n. 1701. Se si aggiunge la Conferenza dei donatori, che si è svolta nello stesso periodo, possiamo dire che, nel giro di due settimane, abbiamo fatto molto per contribuire alla soluzione della crisi libanese. Gli europei lo hanno fatto con un grande senso di responsabilità e con la volontà di aiutare il Governo democraticamente eletto del Libano, il Primo ministro Siniora, in un modo davvero risoluto e determinato.

Qual è adesso la situazione? Come sapete, le forze sono state dispiegate, gli israeliani si sono già ritirati dal Libano e adesso dobbiamo adoperarci per la ricostruzione. Quello che viene dopo la crisi è la ricostruzione; e la ricostruzione del Libano è una specie di battaglia nascosta. Chi ricostruisce per primo? Hezbollah o il Governo legittimo e democratico di Siniora? Questa è una questione importante in sospeso. Bisognerà vedere se la vittoria della ricostruzione apparterrà a Hezbollah o al Governo di Siniora.

Naturalmente l'UE sta aiutando il Governo di Siniora e speriamo che i Governi arabi, soprattutto quello saudita, offriranno somme ingenti affinché la battaglia per la ricostruzione sia equilibrata. Altrimenti Hezbollah, con l'aiuto iraniano, dimostrerà maggiore efficienza, quindi la gente potrà pensare che Hezbollah è organizzato meglio, ha più risorse, e il Governo legittimo, quello di Siniora, si ritroverà in una posizione subordinata nel processo di ricostruzione. Penso che adesso la nostra preoccupazione principale dovrebbe essere quella di stabilizzare, di aiutare il Governo eletto dopo l'assassinio del Primo ministro Hariri. È importante che le decisioni assunte con la risoluzione n. 1559 siano applicate appieno.

Avrete seguito il discorso di Nasrallah, pochi giorni fa. Egli è stato molto reciso nell'affermare la sua volontà di apportare cambiamenti nella struttura del Governo: si riferiva, appunto, al Governo

legittimo del Libano. Questo non dovremmo sostenerlo. Noi dobbiamo continuare a sostenere il Governo legalmente eletto, la coalizione del 14 marzo, come viene chiamato, e fare in modo che possa adempiere al mandato ricevuto dal popolo.

Tuttavia, ci sono pressioni che giungono da Hezbollah e forse anche dai maroniti, guidati dal generale Aoun che, come sapete, non è ancora dentro l'attuale maggioranza di governo.

In linea di massima, penso che la situazione si stia orientando nel senso giusto, ma ci sono rischi lungo la strada. La risoluzione n. 1701 è applicata, stanno arrivando dei fondi (anche se ne dovrebbero arrivare di più), aiuteremo l'amministrazione e le forze di sicurezza: insomma, davvero ci stiamo impegnando per aiutare questo Governo ad assolvere ai propri obblighi, in modo che, alla fine, il Libano possa godere della pace e della stabilità che il Primo ministro Hariri, prima della sua uccisione, si augurava affinché il Libano diventasse un paese moderno e costituisse un elemento di stabilità nella regione. Una regione nella quale, purtroppo, la pace e la stabilità non sono la regola, ma l'eccezione.

Dirò, adesso, qualcosa a proposito dell'Iran. Come sapete, ho avuto la responsabilità - per conto dell'ONU e dei cinque membri del Consiglio di sicurezza - di guidare le trattative con la controparte iraniana, a Teheran, a giugno, per capire se si poteva avviare un dialogo, sulla base di un documento da me presentato.

Come ricorderete, noi attendevamo una risposta al documento verso la fine di giugno, ma la risposta non è giunta e abbiamo dovuto aspettare fino al 27 agosto. Ero già in contatto con la controparte iraniana prima della fine di agosto, per preparare rapidamente - qualunque fosse stata la risposta - questo documento preparatorio, per l'inizio dei negoziati. Noi avevamo presentato, a giugno, due pagine; ne abbiamo ricevute, in risposta, ventidue. Naturalmente abbiamo dovuto studiarle.

Comunque, abbiamo intavolato la trattativa preparatoria al negoziato. Io l'ho fatto per conto dell'UE e dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Il fatto che i cinque membri del Consiglio di sicurezza mi abbiano affidato la responsabilità di guidare il negoziato dovrebbe rendere fieri tutti, non solo me.

Ho parlato con il mio interlocutore, il dottor Larjani, Capo del Consiglio di sicurezza nazionale iraniano: una persona molto raffinata, con una formazione filosofica, molto abile, di polso. Dopo ore e ore di trattative e di discussioni, abbiamo fatto qualche passo avanti, ma ad oggi non siamo stati in grado di addivenire ad un accordo su una delle questioni-chiave sulle quali si imperniava il nostro documento. Mi riferisco al fatto che gli iraniani devono cessare di arricchire l'uranio prima che inizi il negoziato vero e proprio. Come ho detto, ad oggi non siamo stati in grado di giungere a tale accordo.

Il tempo è lungo, ma non infinito. Siamo in una situazione complicata, perché mi è stato detto a chiare lettere che gli iraniani non avranno spazio di manovra per prendere una decisione del genere. Se la decisione non viene assunta - e l'accordo prevedeva che, in tal caso, il negoziato non potesse iniziare -, seppur dopo molte ore di negoziato, in cui pure si erano verificati dei progressi, ci ritroviamo in una condizione di stallo.

Abbiamo ancora davanti due strade: quella del negoziato e quella della vecchia risoluzione del Consiglio di sicurezza, che è ancora pendente presso il Consiglio stesso. Il senso, lo ricorderete, era il seguente: «cessate l'arricchimento e noi blocchiamo la risoluzione». Adesso spetta ai membri permanenti del Consiglio di sicurezza decidere come dare nuovo alimento al processo. Io non faccio parte del Consiglio di sicurezza, non prendo parte alle sue deliberazioni, dunque spetta ai suoi membri decidere cosa fare da qui in avanti.

Come ho detto, noi ci siamo impegnati a fondo, io stesso mi sono impegnato, perché penso che raggiungere un accordo con l'Iran sia importantissimo, non solo per gli europei e per gli iraniani, ma per la stabilità mondiale. Ho messo in campo la mia responsabilità e il meglio della mia intelligenza per individuare meccanismi atti a raggiungere un accordo. Noi abbiamo offerto il meglio che potevamo per far cambiare idea all'Iran, ma se gli iraniani non rinunciano all'arricchimento non possiamo fare altro. E noi sappiamo già che loro non sono in grado di prendere questa importante decisione.

Ultimo dei tre argomenti che volevo affrontare: il Kosovo. So quanto il vostro paese stia seguendo l'evoluzione nei Balcani e quanto siate interessati alla stabilità di quell'area, quindi all'evoluzione futura della situazione del Kosovo e della Serbia. Le due cose vanno viste in parallelo.

Per quanto riguarda il Kosovo, sapete che il Segretario generale Annan ha incaricato l'ex Presidente finlandese Ahtisaari di guidare i negoziati. Si sono tenute varie riunioni, a Pristina e a Belgrado, con le due parti, con un certo successo sul piano negoziale.

Il Presidente Ahtisaari sta pensando di presentare, per fine ottobre-novembre, un documento preparatorio. Il Presidente, però, vorrebbe che tale documento godesse del sostegno del gruppo di contatto, prima di presentarlo alle parti. Questo è il meccanismo al quale si pensava fino alla settimana scorsa, quando il Presidente serbo Tadic e il Primo ministro serbo Kostunica hanno espresso il loro consenso agli elementi della nuova Costituzione, dopo averlo negato per lungo tempo. Questa Costituzione è stata approvata dal Parlamento e sarà sottoposta a un referendum nell'ottobre di quest'anno, ed è molto probabile che le elezioni in Serbia si svolgeranno nel dicembre di quest'anno.

Questo cambia un po' il quadro negoziale per il Presidente Ahtisaari: se le elezioni fossero espletate prima di dare inizio alla fase finale delle discussioni sullo *status* definitivo del Kosovo, la possibilità - stando ai sondaggi odierni - di avere al potere forze democratiche, non radicali, sarebbe considerevole. Dobbiamo vedere, quindi, come gestire questo spazio temporale. Se le elezioni avessero luogo oggi, posso dirvi che sarebbero vinte dalle forze democratiche serbe, dopodiché potremmo puntare alla definizione dello *status* del Kosovo.

Nei prossimi giorni e settimane vedremo se quello che dico è vero, se l'accordo offerto dal Presidente Tadic e dal Primo ministro Kostunica regge. Come sapete, infatti, molti accordi proposti dai due politici alla fine non si sono concretizzati. Bisogna vedere, quindi, se attraverso l'approvazione della Costituzione si giungerà alle elezioni.

Sabato scorso ci sono state le elezioni in Bosnia-Erzegovina, che ci hanno sorpreso, perché dei tre presidenti eletti nelle tre Repubbliche, nessuno appartiene ad uno dei tre partiti firmatari degli accordi di Dayton: il partito di Izetbegovic, quello di Milosevic, quello di Tudjman. Nessuno dei tre partiti tradizionali, quindi, ha un suo rappresentante nella presidenza tripartita della Bosnia-Erzegovina. Questo non significa, però, che la campagna elettorale non sia stata radicale sul piano del contrasto etnico: è stata una campagna davvero aspra. Comunque, c'è anche gente nuova. Certo, alcuni soggetti non sono poi tanto nuovi - c'è anche qualcuno che faceva il ministro degli esteri ai tempi di Izetbegovic -, ma abbiamo una situazione parzialmente nuova.

La campagna elettorale è stata così aspra che il candidato della Repubblica Serba di Bosnia ha chiesto addirittura un referendum per decidere se la stessa debba continuare a far parte della Bosnia-Erzegovina oppure legarsi alla Serbia. Il referendum sarebbe illegale, non può aver luogo, ma lo dico per mostrarvi quale mentalità ancora esiste in certe parti della Bosnia-Erzegovina. Mi fermo qui, anche se ci sono molti altri argomenti che potremmo trattare: dalla Russia, alla Georgia, all'Ucraina, all'Iraq, all'Afghanistan, tantissime cose accadono oggi nel mondo, e sarò ben lieto di rispondere comunque alle vostre domande. Penso, tuttavia, che le tematiche che ho illustrato siano quelle attualmente più presenti nella nostra agenda, ma anche nell'agenda delle vostre discussioni alla Camera dei deputati.

Sarò lieto di rispondere alle vostre domande. Non penso di essermi dilungato troppo.

PRESIDENTE. Mi pare che Javier Solana abbia toccato tre questioni cruciali sulle quali si svolge concretamente un'iniziativa dell'Unione europea e si concretizza, quindi, la sua politica estera. Considerati i tempi, potremmo passare alle domande, avvertendo però che gli interventi dovranno terminare entro le 17,15, per poi dare la parola per la replica a Javier Solana, che entro le 17,30 dovrà lasciarci. Gli interventi, dunque, potrebbero impiegare un tempo di 2-3 minuti circa. Do la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare osservazioni.

RAMON MANTOVANI. Ringrazio Javier Solana per la sua presenza. Svolgerò una telegrafica considerazione sulla questione del Libano, apprezzando molto le parole di mister Solana sulla trattativa con l'Iran.

Sono convinto, come lui, che ci siano nemici della missione, sia in Libano, sia più in generale in tutta l'area. Del resto, Al Qaeda ha dichiarato di essere nemica di questa missione, ed è la prima volta che Al Qaeda non si trova in sintonia con forze vicine al pensiero fondamentalista islamico e anche alle masse arabe e musulmane.

Penso, però, che la missione diretta dalle Nazioni Unite, per la sua stessa composizione, abbia guadagnato anche altre inimicizie. Per questo, mi sembra secondario il tema interno libanese; si tratta di una dialettica secondo me del tutto normale. Il fatto che Hezbollah chieda che si formi un Governo di unità nazionale non mi sembra così catastrofico, né comunque in grado di creare difficoltà alla missione. È vero, il generale Aoun e i cristiano-maroniti non fanno parte del Governo, ma Hezbollah ne fa parte. Comunque, personalmente sono d'accordo con la linea di aiutare il Governo legittimamente costituito in Libano, qualsiasi esso sia.

Anche il tema della Turchia è di grande attualità: siamo vicini al processo elettorale, c'è una certa dialettica tra esercito e Governo, c'è stata - ed è tuttora accesa - la vicenda della visita del Papa. Inoltre, c'è una novità anche per quanto attiene al conflitto turco-curdo. È stato proclamato un «cessate il fuoco» ed ho visto che lei in una sua dichiarazione ha apprezzato questo passo, che del resto per la prima volta viene compiuto su richiesta di un'autorità non dico implicata, ma comunque interessata: il presidente Talebani, che esplicitamente ha chiesto alla guerriglia curda di compiere questo passo.

Come dicevo, questa scelta è stata apprezzata, oltre che da lei, da numerose autorità europee. Lo hanno fatto il presidente del Consiglio d'Europa, il segretario generale del Consiglio d'Europa, alcuni ministri, come quello russo. Vengo alla domanda: pur senza accendere problemi che possono mettere in difficoltà il Governo, in Turchia, relativamente alla trattativa per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea, cosa può fare lei e cosa può fare l'Unione europea affinché, intanto, in Turchia vengano riconosciuti i diritti della minoranza nazionale curda? Come lei sa, fino ad oggi questo non è accaduto. Penso al modello degli standard europei, che riguardano i catalani, i baschi, i galleggi, i cittadini di lingua tedesca del Trentino-Alto Adige. Cosa possiamo fare per favorire una soluzione politica di quel conflitto, che metta fine ad una guerra che dura da più di 23 anni, e della quale non si vede la fine?

ANTONIO MARTINO. Mi limiterò a fare una sola domanda, non senza aver rinnovato il mio benvenuto all'amico Javier Solana, di cui ho avuto l'onore di essere omologo, come ministro degli esteri, nel 1994, e che ho visto continuamente negli ultimi cinque anni.

Caro Javier, quando hai illustrato la situazione per quel che riguarda il negoziato con l'Iran, hai accennato a due alternative: una di esse è il ritorno della palla al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma non mi è chiara quale sia l'altra. Ti dispiace chiarirlo?

SERGIO D'ELIA. Anch'io ringrazio l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea per la sua presenza in questa audizione.

Faccio parte di un gruppo che ha votato con convinzione a favore della missione in Libano, sebbene personalmente mantenga dei dubbi sulle prospettive di successo politico della stessa. È indubbio che ci sia stato un successo diplomatico, che va sicuramente attribuito non solo al nostro paese, al suo paese, ma anche all'Unione europea: quello di aver portato la questione israelo-palestinese - rimane pesante in quell'area l'effetto della mancata soluzione di tale problema - e il conflitto israelo-libanese nella sede propria, quella internazionale e multilaterale del Consiglio di sicurezza.

Il mio dubbio è che a questo successo diplomatico non segua un successo politico della missione, se per successo politico si intende il ristabilimento, ma io direi proprio la costruzione di una pace duratura fra Libano e Israele e fra Israele e Palestina.

Ho l'impressione che lo stesso esito militare della missione e la sicurezza dei nostri soldati, che sono

li sotto le insegne delle Nazioni Unite, dipendano da una condizione molto precisa, ossia dal ruolo che l'Iran svolge anche in quell'area. Credo che non accadrà nulla ai nostri soldati e che la missione avrà successo nella misura in cui la comunità internazionale non obbligherà l'Iran ad assumersi le proprie responsabilità - non parlo del rispetto dei diritti umani al proprio interno - soprattutto sul fronte del programma di arricchimento dell'uranio a fini bellici e del suo progetto aggressivo nei confronti di Israele.

Infine, un'ultima considerazione riguarda la Turchia. Sta montando in Europa una campagna politica contro l'ingresso della Turchia nell'Unione europea. Ritengo che questa sia una politica miope e autodistruttiva per l'Europa. Se non si accelera il processo di adesione della Turchia all'Unione europea, credo che noi perderemo un'opportunità e rischieremo di abbandonare la Turchia al nazionalismo, o peggio ancora al fondamentalismo islamico.

IACOPO VENIER. Condivido le considerazioni di Solana riguardo al nuovo ruolo dell'Unione europea, in particolare per quanto riguarda l'importanza della missione in Libano.

Mi convincono meno, invece, le considerazioni su questa presunta corsa alla ricostruzione tra un asse Unione europea-Arabia Saudita e un asse Iran-Hezbollah.

Hezbollah fa parte del Governo Siniora, è una forza politica che ha dato il suo assenso alla presenza delle forze multinazionali. Ritengo che sarebbe un errore introdurre questo elemento di corsa alla ricostruzione. Piuttosto, dobbiamo parlare alla società civile libanese tutta, e, anche in termini di influenza, l'Iran avrebbe solo un vantaggio nel rilevare che siamo schierati solo con una parte del popolo e delle rappresentanze politiche libanesi. Questo è dunque uno schema che non ci convince. Per quanto riguarda l'Iran, ho trovato interessante quanto affermato da Solana. Resta il problema di come l'Unione europea si batta per la denuclearizzazione dell'area del Medio Oriente, comprese le altre presenze di forze nucleari, e per un processo di sicurezza che coinvolga tutti, giacché risulta impossibile separare il nucleare civile dal nucleare militare.

Vorrei sapere se, sulla proposta russa di procedere all'arricchimento e alla diffusione del materiale fissile, esista una posizione maturata in sede di Unione europea.

Vorrei chiedere riguardo al Kosovo quale sia lo stato della riflessione anche a livello internazionale sul problema dell'autodeterminazione, perché uno status finale di piena autonomia nella costruzione nazionale del Kosovo potrebbe aprire diverse dinamiche di separazione e violare uno dei principi di base del diritto internazionale. In questo senso chiedo ancora, se possibile, una informazione sulla questione del conflitto nel Sahara occidentale e su quale sia la posizione europea in questo momento, rispetto ad un problema aperto, che non è ancora drammatico, e di cui dovremmo occuparci prima che divenga tale.

ALESSANDRO FORLANI. Ringrazio l'Alto Rappresentante Solana per la sua esposizione. La domanda che volevo porre riguarda la questione del Darfur e del Sudan.

Ho apprezzato molto la posizione che di recente ha assunto la Commissione dell'Unione europea e, in proposito, la missione del Presidente Barroso a Khartoum, e volevo sapere se ci attestiamo per ora su un compromesso, che prevede l'ampliamento dei contingenti dell'Unione africana con una consulenza tecnico-logistica di personale delle Nazioni Unite.

Se, nonostante l'aumento di questi contingenti, dovesse rimanere invariata la situazione di questi anni con massacri, sequestri, stupri commessi sotto lo sguardo impotente dei militari dell'Unione africana, che non sono nelle condizioni, o non hanno il mandato per intervenire in atti che configurano ormai da anni un vero genocidio, mi chiedo se l'Unione europea, nella sua azione di politica estera, potrebbe contemplare, approvare e sostenere anche una iniziativa diretta delle Nazioni Unite sul territorio del Darfur, anche a dispetto della volontà del governo sudanese.

LEOLUCA ORLANDO. Signor Alto Rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, ho seguito, apprezzato e condiviso la sua relazione sulla situazione nel Libano, nell'Iran, nei Balcani. Lei ha accennato alla crisi attualmente esistente nelle relazioni fra Russia e Georgia, tema che

ritengo abbia una importanza che va al di là, probabilmente, di ciò che appare, per il ruolo della Russia, dei rapporti fra la Russia e l'Unione europea, della posizione della Georgia.

La Georgia si trova in una posizione economico-geografica strategica per l'approvvigionamento energetico anche in Europa, per la collocazione accanto alla Turchia e fra Turchia e Russia. Il Presidente Michail Saakashvili, fin dal momento del suo insediamento, ha dichiarato la volontà di aderire all'Unione europea, mostrando, accanto alla bandiera nazionale georgiana, anche quella dell'Unione europea, chiedendo che il paese sia considerato tra i candidati all'ingresso nell'Unione europea, in virtù del processo di Barcellona che ricomprende il Mar Nero nel Mar Mediterraneo. Alla luce di tutte queste considerazioni, sarebbe interessante conoscere la posizione che l'Unione europea intende tenere in questo conflitto tra Russia e Georgia.

GIACOMO MANCINI. Anche io esprimo il vivo apprezzamento per la presenza dell'Alto Rappresentante Solana, e insieme compiacimento per il nuovo protagonismo dell'Europa in questa fase difficile nel contesto della comunità internazionale. L'Italia infatti ha acquisito una nuova centralità, della quale ritengo che tutte le forze politiche debbano essere orgogliose.

Desidero fare una considerazione sul Libano. Se ho capito bene la sua esposizione, lei ha affermato che l'Unione europea si muoverà secondo due traiettorie: la prima, aiutare il Governo legittimo di Siniora, l'altra tentare di isolare il peso di Hezbollah nella ricostruzione.

Per quanto ci riguarda, siamo fermamente convinti che, fino a quando non si isolerà Hezbollah dal punto di vista politico e militare, limitandone i collegamenti con l'Iran e con la Siria, sarà difficile costruire un nuovo scenario di pace. Pure, constatiamo purtroppo come il peso di Hezbollah sia molto presente, sia perché parte del Governo di quel paese, sia perché gode di un consenso diffuso nell'opinione pubblica del Libano.

Questo è il punto di crisi rispetto al quale ritengo che l'Unione europea debba far sentire la propria voce e motivare la propria missione politica e militare.

Mi permetto di chiederle concretamente come l'Europa pensi di perseguire e raggiungere questo obiettivo.

DARIO RIVOLTA. Grazie, signor Alto Rappresentante, anch'io condivido, con alcuni colleghi, i concetti da lei espressi sul Libano in merito alla necessità di sostenere il Governo democraticamente eletto, che è il Governo di Siniora.

Riteniamo che questa sia l'unica strada possibile. Contemporaneamente, non vogliamo dimenticare che nel conflitto libanese, sospesi, speriamo definitivamente, con la presenza delle truppe dell'ONU, gli aggressori non erano gli israeliani. Gli israeliani rappresentano il paese aggredito ed hanno reagito ad un'aggressione subita. Ritengo che questo non vada dimenticato.

Anche alla luce di questo, le chiedo dunque, qualora dovesse presentarsi l'evidenza di un riarmo in atto da parte di Hezbollah, quale atteggiamento intenda assumere l'Unione europea.

La seconda domanda riguarda il Kosovo, anche se in realtà si tratta più di una osservazione. Condivido quanto affermato poco fa da qualche collega, secondo cui assecondare l'indipendenza del Kosovo non può esaurirsi entro i confini del Kosovo. Sappiamo tutti che, nel momento in cui il Kosovo dovesse diventare indipendente, questo avrebbe delle conseguenze anche al di fuori dell'area. Non a caso - qui arrivo al terzo punto - la Russia, annunciando la volontà di consentire che si tengano dei referendum in Ossezia del nord e in Abkhazia, ha fatto riferimento alla presunta volontà di indipendenza del Kosovo, sostenendo che, se sarà data l'indipendenza al Kosovo, bisognerà spiegare perché la stessa volontà di autodeterminazione non debba essere concessa all'Ossezia e all'Abkhazia.

A tal proposito, signor Alto rappresentante, vorrei chiederle se ritiene che la Russia sia in questo momento oggetto di una politica di assedio da parte dell'Europa e degli Stati Uniti, se ritiene che questa politica di assedio nei confronti della Russia non porti a conseguenze che possono essere dannose, a medio e lungo termine, per gli interessi che in molti settori (come quello energetico) sono coincidenti con quelli di tutto l'Occidente. Forse anche lei interpreta la decisione di costruire

un gasdotto che dalla Russia va all'Oceano Pacifico passando attraverso la Cina, quando in un primo progetto il gasdotto non passava dalla Cina ma rimaneva sul territorio russo, come un segnale di una scelta obbligata per la Russia di reperire altri interlocutori, perché il mondo occidentale (Ucraina, Georgia, Uzbekistan, Kirghizistan, Azerbaigian) sta assediandola, anziché facilitarne un avvicinamento all'Occidente.

Per quanto concerne l'Iran, un collega ha fatto riferimento alla proposta russa che, forse, era sotto certi aspetti informale. Mi è sembrato dalla sua reazione che lei forse chiedesse a quale proposta il collega facesse riferimento. Ebbene, credo che fosse l'ipotesi già rifiutata dagli iraniani di poter lavorare il materiale radioattivo sul territorio russo e, quindi, evitare un utilizzo improprio. Sembra però che, in maniera abbastanza informale, proprio recentemente l'Iran abbia avanzato la proposta che sia la Francia, sul territorio iraniano, a costruire una *joint venture* per la lavorazione e l'arricchimento dell'uranio, affermando che in questo modo la Francia fungerebbe da garanzia per il resto del mondo.

Vorrei conoscere l'opinione dell'Unione europea in merito, e se lei ritiene che la Francia, qualora l'Unione europea dovesse rifiutare, potrebbe dissociarsi e valutare ugualmente tale ipotesi.

VALDO SPINI. Grazie, signor Alto rappresentante, mi sarebbe piaciuto salutarla come ministro degli esteri europeo, ma vedremo che cosa succederà.

Abbiamo delle truppe in Libano per difendere quello che oggi è un cessate il fuoco, non ancora una pace. Da questo punto di vista, aggiungerei alle domande degli altri colleghi quella riguardante la possibilità che l'Europa abbia un ruolo nel risolvere il problema delle fattorie di Sheeba, ossia nel tentare di realizzare un accordo che, a questo punto, non solo sarebbe israelo-libanese, ma, verificando la disponibilità della Siria, israelo-libanese-siriano.

La seconda domanda riguarda l'Iran. Chi, come noi, è stato osservatore all'Assemblea delle Nazioni Unite, ebbe in quell'occasione l'impressione che, al di là della retorica, non si volesse del tutto rompere un possibile filo di dialogo e di accordo. Vorrei dunque sapere se ritiene possibile che, da qui alla nuova eventuale riunione del Consiglio di sicurezza, possa verificarsi un mutamento in grado di interrompere questa spirale attualmente negativa. Lei sa che l'Italia è stata ammessa a partecipare a New York all'atto delle Nazioni Unite ad una cena cinque più uno più uno, quindi forse il nostro Paese potrebbe avanzare qualche proposta interessante in questo senso.

L'ultima domanda verte sull'entrata in Europa di Romania e Bulgaria. Desidererei sapere se non le sembra che questa accentui maggiormente nei Balcani un vuoto di presenza europea, un vuoto geopolitico che certamente dovremmo cercare di colmare al più presto.

FRANCA BIMBI. Grazie, Presidente. Ringrazio anche a nome della Commissione Javier Solana di essere qui con noi. Avrei molte domande, ma mi limito a porne due.

La prima è relativa alla dimensione di interventi per lo sviluppo umano della missione in Libano, perché sappiamo che la forza di penetrazione di Hezbollah è legata anche alle sue attività sociali, come già abbiamo visto in Bosnia. Nel caso di Sarajevo, ho constatato personalmente che la presenza di attività sociali è servita, poi, a sviluppare l'accettazione del fondamentalismo religioso in un'area che era assolutamente pluralista. Quindi vorrei chiedere, al di là dello sforzo del Governo italiano, come e in che misura l'Europa agevoli la presenza di organizzazioni non governative europee per lo sviluppo umano.

La seconda domanda si riallaccia all'intervento dell'onorevole Spini. Mi chiedo se, anche in relazione al risultato - da lei stesso definito inatteso - delle elezioni in Bosnia, non dovremmo rendere il tema dell'allargamento nei Balcani più presente nell'agenda europea. In Italia è nata qualche polemica attorno alle dichiarazioni del presidente Barroso proprio dopo l'entrata della Bulgaria e della Romania, perché esiste un rapporto tra le regioni transfrontaliere di tutta la riva adriatica e, pertanto, un'attesa di maggiore integrazione in quell'area.

GIANNI FARINA. Il 10 settembre sono stato a Podgorica in occasione delle prime elezioni politiche generali, e giungo ora da Sarajevo e Mostar dove, come delegato dell'OSCE, ho monitorato le prime elezioni democratiche. La campagna elettorale è stata molto tranquilla e di alta maturità democratica, ma mi si è detto che si sarebbe svolta in un clima incandescente.

Devo dire che in Montenegro l'indicazione stessa di una popolazione emersa da un processo di indipendenza anche sofferto, però relativamente tranquillo, è dato dall'avvento dell'euro. L'euro ha posto immediatamente in atto una dinamica psicologica enorme: la profonda consapevolezza di essere europei, inseriti nel contesto del processo unitario europeo. Questo non sta avvenendo naturalmente in Bosnia.

Lei ha sottolineato come i destini di Kosovo e Serbia siano legati e come la trattativa sia complessa. Personalmente, aggiungerei che a Sarajevo c'è anche la percezione che il destino è triplice: Serbia, Kosovo e Bosnia. Ne sono conseguenza le stesse minacce della parte serba di dichiarare immediatamente, attraverso un referendum che non è possibile - come lei ha ribadito, Presidente -, la dichiarazione di indipendenza, se il Kosovo sarà indipendente nel prossimo futuro.

Proviene dal popolo bosniaco - ho avuto occasione a Mostar di confrontarmi con molti esponenti politici, ma anche con la popolazione - l'esigenza di una presenza europea immediata e più forte, più dinamica. In tale direzione, l'euro sarebbe una delle immediate proposte di intervento, giacché si utilizza ancora questa strana moneta di cambio, un riferimento al marco tedesco. Quindi, sarebbe auspicabile una presenza forte dell'euro e un intervento concreto dell'Unione europea, laddove è molto visibile la presenza di due Stati importanti (Turchia e Arabia Saudita). Queste sono due nazioni che in questo momento esprimono a Sarajevo un dinamismo di straordinaria importanza. Si nota, invece, una mancanza europea anche a livello delle diverse nazioni.

SERGIO MATTARELLA. Stiamo riempiendo Solana di domande, e non so come potrà rispondere in un quarto d'ora. Ne aggiungo un'altra, che si collega al vero motivo per cui l'abbiamo invitata qui. Lei ha sottolineato poc'anzi che vi è nel mondo una grande domanda di Europa, di iniziative europee. Tutti - più o meno sinceramente - affermiamo nell'Unione di desiderare una crescita della politica estera di difesa comune dell'Unione.

Il congelamento della Costituzione sta privando di strumenti che sarebbero stati importanti per la politica estera comune. Devo riconoscere che la sua attività sta riempiendo molti dei vuoti lasciati dalla normativa comunitaria. Tuttavia, il problema esiste ed è fortemente avvertito, come questa domanda del mondo evidenzia, sebbene la vicenda libanese abbia rappresentato un impulso verso un impegno comune dell'Unione. Avremmo preferito un impegno dell'Unione come tale, ma è comunque importante un impegno condiviso da tutti i paesi che ne fanno parte. Desidero dunque chiedere in modo diretto come lei valuti le prospettive di evoluzione e sviluppo della politica estera di difesa comune dell'Unione.

JAVIER SOLANA, *Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea*. Farò del mio meglio per rispondere a tutti gli interrogativi, che non sono pochi. Alcune delle riflessioni sviluppate dagli illustri membri della Commissione mi inducono a rispondere nell'ordine in cui sono state formulate le domande.

Onorevole Mantovani, sul Libano lei ha sviluppato un ragionamento sul ruolo che svolge Hezbollah all'interno del Governo, poiché in questo sono presenti due suoi membri che conosco molto bene. Tuttavia, invece di avere due membri, si potrebbe creare una situazione opposta, ovvero una maggioranza dei membri del Governo espressi da Hezbollah. Credo sinceramente che il Governo uscito dalle elezioni successive all'assassinio di Hariri abbia avuto un'ampia investitura popolare. Non esiste nessun motivo, dopo la guerra, di cambiare quel Governo, che riteniamo di dover continuare ad aiutare. Ovviamente, questo non vuol dire che dobbiamo fare delle discriminazioni, bensì che rispettiamo la scelta operata dal popolo libanese, nel momento in cui, dopo la risoluzione n. 1551, ha potuto esprimersi. Quest'ultima è una risoluzione molto chiara, anche in termini quasi drammatici, con il ritiro dei servizi di *intelligence* siriani ed il disarmo delle forze paramilitari. In

questo senso, la politica dell'Unione europea - non certo la mia come Javier Solana - è di continuare a sostenere il Governo, presieduto da una persona di grande dignità come il Primo ministro Siniora. Sul secondo quesito, che riguarda la Turchia e il PKK, ho dichiarato con grande chiarezza di aver apprezzato la dichiarazione del PKK qualche giorno fa, nella speranza che questo produca conseguenze positive non soltanto per il PKK stesso, ma anche per i curdi in Turchia e altrove.

Spero che il Governo turco prenda atto di questa dichiarazione. Abbiamo visto altre situazioni in cui dichiarazioni di questo tipo, in paesi anche europei, hanno avuto conseguenze molto positive, anche se non immediate. Certo, la Turchia deve ottemperare ai diritti sanciti nella Carta del Consiglio d'Europa, e, finché questo non avviene, non è garantita neppure l'ottemperanza ai criteri di Copenhagen. Ora che i curdi hanno deciso di abbandonare la violenza come arma e di dedicarsi alla lotta politica attraverso gli strumenti democratici, andranno riconosciuti i diritti del popolo e della gente del Kurdistan. Ritengo che questo debba valere non soltanto per la Turchia, ma per tutti i paesi in cui esistono popolazioni di origine curda.

Desidero chiarire all'amico onorevole Martino che, quando ho parlato di un doppio binario, mi riferivo al negoziato quale primo binario, mentre il secondo era quello di adire il Consiglio di sicurezza. C'è su questo un accordo che risale al passato, non è un elemento nuovo. Abbiamo esperito il negoziato fino all'ultimo, tanto che ancora stiamo cercando di portarlo avanti. Proprio ieri ho ribadito formalmente dinanzi al Parlamento europeo, in una dichiarazione che immagino abbiate letto, che la porta del negoziato rimane aperta.

C'è, tuttavia, un elemento - non voglio chiamarlo precondizione - preliminare al negoziato, ovvero la sospensione. Se l'Iran deciderà di sospendere, infatti, il ruolo del Consiglio di sicurezza cesserà e si potrà tornare al tavolo negoziale per risolvere una questione di grande complessità, con conseguenze lusinghiate negli interventi dei diversi parlamentari e importanti per tutto il mondo. Nel suo intervento l'onorevole D'Elia ha detto che non si può parlare di successo in Libano finché non sappiamo veramente quale sarà il ruolo dell'Iran. Sono d'accordo con questa affermazione, ma non completamente. Credo piuttosto che esista una possibilità di soluzione della crisi. Tutti sanno che questa ha avuto inizio la scorsa estate perché innescata da Hezbollah con un certo grado di irresponsabilità (per usare un eufemismo). La conseguenza del rapimento di due soldati è stata di riportare il Libano alla situazione di trent'anni fa.

Per quanto riguarda la situazione del Libano rispetto a Israele, ricordiamo per esempio che nel 2000 Barak ha ritirato le truppe israeliane dal Libano, tanto che nelle carceri israeliane, dopo l'accordo tra Israele e Libano favorito dal Parlamento europeo, c'erano soltanto quattro prigionieri di origine libanese. Ebbene, tre di questi dovrebbero essere liberati tra poco. L'unico punto ancora problematico, dunque, riguarda le fattorie di Sheeba, un territorio microscopico occupato da Israele perché è stato definito come territorio siriano, non libanese.

Ci chiediamo come intervenire, e ciò si ricollega alla politica di Siniora e alla risoluzione n. 1701: verificare se possiamo ridisegnare i confini, modificando lo *status* delle fattorie di Sheeba. Se risolvessimo questo punto, i rapporti tra Libano e Israele sarebbero scevri da ulteriori elementi di tensione. Non mi riferisco ai rapporti tra palestinesi e Israele, ma il Libano come paese non avrebbe più motivi di attrito con Israele.

Per risolvere la questione delle fattorie di Sheeba di cui ha parlato l'onorevole Spini, *in primis* dobbiamo ricordare che c'è stato dato mandato per Kofi Annan, un mese fa, il giorno stesso dell'approvazione della risoluzione, di riferire al Consiglio di sicurezza su una possibile soluzione per le fattorie di Sheeba. La soluzione più rapida e facile sarebbe che la Siria, in qualche maniera, affermasse che questa area appartiene al Libano, perché a quel punto Israele abbandonerebbe l'area, eliminando ogni tensione nei rapporti tra Libano e Israele.

Esiste, dunque, una possibilità di risolvere questo problema, e in sospeso rimangono soltanto questi tre prigionieri. Forse durante la guerra il loro numero sarà cresciuto, ma il primo giorno della guerra c'erano solo quattro prigionieri libanesi nelle carceri israeliane.

Mi ricollego con forza e passione ad un'altra riflessione. Al centro della nostra volontà di risolvere i problemi del Medio Oriente dobbiamo collocare il conflitto israelo-palestinese. Se non risolviamo

quel problema, non ne risolveremo nessun altro ed esisterà sempre un'ombra, qualcosa in sospeso, un elemento, un ostacolo che non consentirà una stabilizzazione della situazione mediorientale. Questo vale per il Medio Oriente, ma vale anche per il mondo islamico in senso lato. Se analizziamo con lucidità la situazione mondiale attuale, noteremo che al centro di gran parte dei problemi si trova la mancata soluzione del problema palestinese. Quindi dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi per risolverlo. Ribadisco che questo è fondamentale, così come è fondamentale valutare in che modo potrebbe configurarsi il ruolo iraniano - oggi, domani o dopodomani - qualora venisse risolto quel problema. Dobbiamo chiederci, dunque, come possiamo cercare di indirizzare questo conflitto verso una soluzione positiva. È un elemento fondamentale e gli europei hanno un ruolo importante da svolgere, per cui abbiamo deciso di concentrare le nostre energie su questo punto.

Sono d'accordo nel sostenere che la Turchia non vada esclusa, anche perché ha già lo *status* di paese candidato, tanto che, se ottempererà ai requisiti, deve poter entrare nell'Unione europea. Abbiamo assicurato il nostro impegno in tal senso e la Turchia si è impegnata ad aderire ai nostri requisiti. Ricordo il vertice di Helsinki del 1999: a tarda sera presi un aereo da Helsinki per andare ad Ankara a negoziare i primi passi del processo. Il passo successivo è stato Copenhagen, ma ovviamente la Turchia deve ottemperare anche agli obblighi relativi a Cipro. Come sapete, esiste il protocollo che deve ancora essere firmato, ma comunque essa rappresenta un soggetto strategico nella zona e nel nostro immediato vicinato, giacché il Medio Oriente costituisce un'area vicina.

Onorevole Venier, forse mi sono espresso male, ma quello che ho cercato di suggerire non era una gara dei cento metri tra Hezbollah, Iran e Arabia Saudita. Se ho dato questa idea, mi scuso per non essermi espresso in maniera chiara. Il punto focale è che, per consentire la costruzione di uno Stato, processo non ancora completato nel Libano, l'impegno di ricostruzione dovrebbe essere gestito dal Governo del paese, non dai partiti politici, per quanto essi possano essere importanti.

Vorrei dunque che i fondi che l'Iran e l'Arabia Saudita stanno elargendo fossero dati al Governo per organizzare la ricostruzione del paese, passando per i canali del Governo democraticamente eletto. Questo porterebbe a due conseguenze, in vista di un Libano che sia stabile e che abbia una vera statualità. In passato c'è stata una situazione molto particolare, in cui le forze armate non potevano recarsi nella zona meridionale del paese; invece uno Stato deve avere sovranità sull'intero territorio nazionale. Questo è ciò che vorremmo realizzare anche attraverso la ricostruzione, ovvero ricostruire il paese e, al tempo stesso, far sì che il governo legittimo del Libano assuma un più ampio controllo della situazione e quindi acquisti uno spessore e una solidità maggiori. Non intendevo affatto parlare di una gara, di una corsa, ma di un impegno per far convergere gli sforzi verso il baricentro del governo.

Sono d'accordo con lei per quanto attiene alle denuclearizzazioni, perché anch'io voglio vedere quanto prima un mondo denuclearizzato. Ma in questi tempi, con la crisi energetica che abbiamo, con l'impennata della domanda energetica nota anche all'Italia, è probabile che nel mondo la produzione di energia primaria di origine nucleare aumenti.

Sarebbe molto importante che questo aumento di produzione non comportasse un rischio di proliferazione. L'arricchimento è un procedimento necessario affinché una centrale possa generare energia, ma è lo stesso meccanismo che porta anche alla produzione di una bomba: la differenza è che la centrifuga ruota mille volte invece che un milione di volte.

Per me sarebbe molto importante che il procedimento di arricchimento fosse trasparente, sottoposto al controllo della comunità internazionale. Questa era l'idea di El Baradei, il responsabile dell'Agenzia per l'energia atomica di Vienna, cioè costruire centri regionali che abbiano questa possibilità di arricchimento e vengano controllati non dal paese ma dalla comunità internazionale, per scongiurare il rischio di proliferazione. Quella è un'idea che condivido.

Per quanto riguarda la Russia, tra Iran e Russia l'accordo si limita alla costruzione di centrali nucleari, ma l'arricchimento avverrebbe in Russia, in una centrale nucleare russa; la questione non è tuttavia definita. L'accordo, del resto, non è stato ancora portato realmente a termine.

Per quanto riguarda il Kosovo, il segretario generale dell'ONU ha nominato altri per produrre idee,

quindi non posso parlare ufficialmente. Potrei esprimere una mia opinione, ma non sarebbe pertinente, perché è incaricato Ahtisaari e spetta a lui avanzare una proposta. Personalmente non la conosco e quindi non sono in grado di anticipare nulla, ma, qualunque essa sia, avrà ovviamente delle conseguenze. Noi cercheremo certo di minimizzare quelle negative, ma saranno inevitabili conseguenze in altri scenari. È stato il Presidente Saakashvili a dichiarare, qualche giorno fa, che il Kosovo avrebbe delle conseguenze, ma il nostro compito è cercare di minimizzare le conseguenze negative.

Per quanto riguarda il Sahara, questo non è mai stato un punto all'ordine del giorno dell'Unione europea. Non parliamo adesso di aiuti umanitari, ma la soluzione della situazione politica è di competenza del Segretario generale delle Nazioni Unite, che ha nominato un proprio rappresentante: quindi, è una delle aree che il Segretario generale dell'ONU ha riservato per se stesso. Questo è positivo per l'Europa, perché per noi sarebbe stato estremamente difficile occuparcene, proprio perché la storia di quei territori è strettamente legata all'Europa. Si tratta comunque di un'area riservata al Segretario generale delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda Cipro, certo, anche lì potevamo dare un aiuto, ma la situazione non era nelle nostre mani: era anch'essa di competenza del Segretario generale delle Nazioni Unite.

L'onorevole Forlani ha citato una questione importante che non avevo toccato all'inizio, ossia la situazione del Sudan. L'Unione europea in Sudan ha svolto un ruolo molto importante fin dall'inizio, perché si è fatta carico dell'80 per cento del finanziamento della missione dell'Unione africana nel Darfur. Lei ricorderà che l'Unione africana aveva deciso di intervenire essa stessa, e noi non abbiamo inviato truppe, ma abbiamo fornito un sostegno finanziario, perché l'Unione africana voleva riservarsi la titolarità dell'operazione. A un certo punto, però, ha ritenuto di non potere andare oltre settembre o dicembre, chiedendo alle Nazioni Unite di subentrare. L'Unione africana ne ha fatto richiesta al Consiglio di sicurezza, che ha risposto che si sarebbe assunto tale responsabilità. Ma il Sudan oggi non accetta questa risoluzione del Consiglio di sicurezza: non accetta le forze ONU.

Sapete che nella parte meridionale del Sudan ci sono già caschi blu. La situazione è, dunque, molto interessante. Il Presidente Bassir non vuole caschi blu nel Darfur, perché sono già nella parte meridionale del paese. Questa è una situazione che auspichiamo venga risolta. Lei ha parlato della visita del Presidente Barroso che ha parlato con il Presidente del Sudan; io stesso l'ho incontrato nella sede dell'ONU. Nutriamo ancora una speranza che, prima del mese di dicembre, il Sudan cambi posizione. Proprio ieri c'è stato un confronto tra il Segretario generale della Lega araba e il Presidente del Sudan e una piccola dinamica si è innescata. Ebbene, se questa dinamica proseguirà, esiste la possibilità che l'Unione africana continui la propria presenza nel quadro di una missione essenzialmente sotto l'egida dell'ONU.

All'onorevole Orlando, che ha parlato di Russia e Georgia, faccio notare che si potrebbe parlare per ore del ruolo della Russia nei paesi limitrofi. Vado, però, subito al cuore della questione. La *troika* dell'Unione europea si è recata subito in Georgia e ho parlato sia con i russi che con Saakashvili. Quindi, abbiamo agito rapidamente in un paese, la Georgia, che non rientra nella zona euromediterranea, ma nella politica di vicinato dell'Unione europea. Abbiamo anche un piano d'azione per la Georgia. In futuro non immagino la Georgia quale membro dell'Unione europea - almeno non nel corso della mia vita - ma come un paese indipendente, sicuramente con dei problemi complessi.

Quello che dobbiamo raccomandare ai russi e ai georgiani è di risolvere il contenzioso in maniera costruttiva. Abbiamo quindi necessità di applicare misure di fiducia. Stiamo cercando di fare del nostro meglio: l'OSCE - e in particolare il suo presidente, che è il ministro degli esteri belga - ha svolto un ruolo fondamentale per la liberazione dei quattro russi arrestati in Georgia, che sono già a casa. Si tratta di un problema molto importante, alla stregua degli altri che sorgeranno quando andremo a definire i confini tra Unione europea e Russia. Ebbene, lì bisognerà giungere ad un accordo tra noi e la Russia.

All'onorevole Mancini vorrei rispondere che, per quanto riguarda il Libano - ripeto cose che ho già

detto -, il Governo del Primo ministro Siniora è un governo democratico, eletto in una situazione storica particolare dopo l'assassinio di Hariri. Il Governo comprende due ministri di Hezbollah, ha già avviato un dialogo nazionale esteso a tutte le forze politiche del paese, e spero venga sostenuto e possa condurre il paese a decollare economicamente e politicamente.

La storia recente del Libano ci riempie di mestizia. Hezbollah ha una duplice veste, perché è un partito politico con una componente militare. Vorremmo vedere dei paesi democratici con due elementi come baricentro del governo, il bilancio e la sicurezza, quest'ultima intesa come componente fondamentale dell'apparato statale, non come una forza paramilitare.

Un Libano normalizzato dovrebbe quindi essere libero da forze paramilitari. Ci chiediamo come raggiungere questo obiettivo, che il Governo di Siniora vuole perseguire con un dialogo «intranazionale», con un dialogo a livello interno. Dobbiamo dunque rispettarne la posizione.

Per rispondere alle cinque domande dell'onorevole Rivolta, per quanto riguarda Hezbollah ho già cercato di dare una risposta quando ho menzionato la situazione delle fattorie di Sheeba.

Per quanto riguarda il Kosovo ho già avuto modo di affermare che, a prescindere dallo *status* definitivo, ci saranno conseguenze anche in altre aree. Lei ha parlato dell'Ossezia e dell'Abkhazia, abbiamo una dichiarazione di Saakashvili e una dichiarazione di Putin, che in qualche maniera complicano la situazione e chiamano in causa il Kosovo.

L'ultima domanda molto interessante per quanto attiene ai rapporti fra Iran e Francia riguarda il consorzio franco-iraniano. Quell'aspetto doveva essere definito all'interno del negoziato, nel quadro di un negoziato esteso a tutti i paesi partecipanti, ma un consorzio non si realizza in poco tempo, perché si tratta di una cosa complessa dal punto di vista tecnico, giuridico e del diritto internazionale.

La Francia ha risposto dicendo che questa decisione spetta a tutto il gruppo di paesi coinvolti nel negoziato. La Francia ha l'azienda più importante in questo campo, ma non vuole procedere da sola, preferisce farlo in un quadro collettivo. Esiste poi un elemento negativo per cui, poche ore dopo, un portavoce del Governo iraniano ha annunciato il ritiro della loro offerta. Non so se questo sia vero, ma è stato comunque detto dai *media*.

Per tornare alla tematica delle fattorie di Sheeba e delle varie possibilità, abbiamo già adottato a New York questo formato cinque più uno più uno, e non vedo motivi ostativi a continuare ad utilizzare questo formato. In futuro potranno realizzarsi altri formati, ma è comunque sempre importante garantire la presenza dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza. È una questione di vitale importanza, già all'ordine del giorno del Consiglio di sicurezza, dove tre membri permanenti non sono europei.

Quanto alla Russia e ai Balcani, ho dedicato parte della mia vita ai Balcani e ho ribadito tante volte che il posto dei Balcani è in Europa. L'ho detto anche a Zagabria.

Non voglio però interpretare la dichiarazione di Barroso come un segnale sbagliato per i Balcani, perché questi hanno la possibilità di aderire all'Unione europea e il percorso che debbono seguire è quello degli accordi di stabilizzazione e di associazione, meccanismo concepito specificamente per i paesi balcanici.

Condivido dunque quanto lei suggerisce a proposito del non adottare provvedimenti negativi nei confronti dei Balcani che sono così vicini al «magnete» dell'Unione europea. Molti degli sviluppi positivi in quell'area sono dovuti proprio alla forza di attrazione di Bruxelles. Onorevole Bimbi, concordo con lei: le attività di natura sociale di alcuni partiti politici che hanno una struttura complessa - per usare un eufemismo - in qualche maniera trovano riscontro nel radicalismo religioso. Le ONG hanno spesso un carattere più laico, comunque in Libano e in altri posti sono molto presenti, e coraggiose. Per quanto riguarda i Balcani e l'Unione europea, rimando a quanto ho già detto all'onorevole Spini.

Per rispondere all'onorevole Farina, che ha parlato di Mostar, luogo che mi sta veramente a cuore, ricordo che mi trovavo lì quando ne fu bombardato il ponte, e mi ha fatto maggiormente soffrire vedere Mostar che Sarajevo, perché Mostar è divisa da un fiume e una metà della città era integra, l'altra totalmente distrutta. Mentre a Sarajevo le distruzioni erano distribuite, Mostar ha subito la

decisione di distruggere metà della città. Questa volontà di distruggere soltanto una parte di una città è stata per me una esperienza che mi ha causato una profonda sofferenza. Oggi Mostar ci racconta una storia diversa: non è tornata alla situazione precedente, ma sta molto meglio.

A proposito del Montenegro e dell'uso dell'euro, lei certo ricorda che il Montenegro è nell'euro perché, prima della guerra del Kosovo, aveva adottato il marco, e successivamente, con il passaggio della Germania all'euro, è passato automaticamente all'euro. L'adozione dell'euro ha creato questa sensazione di un dislivello, di uno standard più elevato, ma non credo che si possa fare lo stesso in Bosnia-Erzegovina.

Tutti i paesi sanno che l'adesione all'euro richiede il rispetto di determinati parametri che non è facile raggiungere, né mantenere. Quindi, non credo che si possa raccomandare ai bosniaci di chiedere l'adesione all'euro, perché soffrirebbero molto dal punto di vista economico. Nel parlare della Bosnia e della presenza saudita e turca come presenza più vivace rispetto a quella europea, pur ammettendo che forse è vero, sottolineo che la presenza dell'Unione europea a Sarajevo è intensa. So che c'è una presenza saudita e una presenza turca, ma noi abbiamo l'IFOR, la polizia, tutti gli uffici della Unione europea, c'è quindi una forte presenza europea a Sarajevo. È difficile dare una risposta sulla Costituzione. Anche a me sarebbe piaciuto avere una Costituzione vigente, non per miei obiettivi personali, ma per la possibilità di lavorare meglio. Ciò non significa che, non avendo una Costituzione, non si debba agire: siamo intervenuti con grande incisività e abbiamo cercato di compensare l'assenza di una Costituzione con un *plus* di iniziativa. Magari molti possono non accorgersene, ma l'onere di lavoro viene moltiplicato. Comunque, sto parlando anche della visibilità dell'azione dell'Unione europea. È triste che la Costituzione non sia stata approvata. Speriamo che nel corso delle prossime presidenze nascano delle idee creative che possano condurre alla sua approvazione.

I tedeschi hanno detto che nel 2007 intendono presentare una proposta. Non ho ancora parlato con loro, ma speriamo che questa idea possa concretizzarsi.

Lei ha sollevato anche un punto interessante, che mi consente di fugare un malinteso. È vero che in Libano la bandiera europea non è presente - c'è la bandiera delle Nazioni Unite -, ma è indubbio che le forze dispiegate in quel territorio sono state mandate in forza di una decisione assunta dal Consiglio europeo, attuata dai membri dell'Unione europea. Talvolta è preferibile dispiegare le nostre forze sotto la bandiera dell'ONU, essere europei che agiscono sotto la bandiera dell'ONU. Il segretario generale dell'ONU ha riconosciuto pubblicamente che, senza il contributo dell'Unione europea, la risoluzione n. 1701 non sarebbe mai stata attuata. Dobbiamo, dunque, esserne orgogliosi.

Vedo l'evoluzione della PESD, per il futuro, con grande speranza. Credo che le impressioni che raccolgo in tanti paesi del mondo durante i miei viaggi siano auspici per una rafforzata presenza europea, per più stretti legami economici con l'Unione europea, per un maggiore coinvolgimento nella gestione delle crisi. Percepisco questo quotidianamente, e ritengo che la mia speranza sia giustificata anche dalla constatazione che, quando parlo con i giovani europei, questa è una delle politiche alle quali guardano con maggiore simpatia. Le nuove generazioni vedono l'Unione europea come un soggetto attivo nella gestione delle crisi, non per andare in guerra, ma per andare in pace nei luoghi dove la gente soffre. Credo che la generosità delle nuove generazioni europee sosterrà la pace, i sacrifici necessari, la presenza di soldati, ONG, poliziotti, magistrati, insomma un impegno corale in tante aree del mondo.

La voce, i principi e i valori dell'Unione europea devono essere presenti nel mondo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome di tutti Javier Solana per aver partecipato a questa impegnativa discussione, per aver consentito di avviare la nostra indagine conoscitiva e per la puntualità delle sue risposte.

La seduta termina alle 17,55.

